

# Pace & Legalità

· S E G N A L I D I S P E R A N Z A ·

## Per un mondo libero da armi nucleari

76 anni fa con le bombe su Hiroshima e Nagasaki comincia la paura dello sterminio atomico



**di Lisa Clark**

International Campaign  
to Abolish Nuclear Weapons (ICAN)  
Premio Nobel per la pace 2017

Ogni anno la prima parte di agosto è dedicata a ricordare Hiroshima e Nagasaki, città distrutte da due bombe atomiche il 6 e il 9 agosto 1945. Non si tratta di una commemorazione, piuttosto di un'occasione per rinnovare l'impegno a far sì che nessun'altra città debba mai subire la sorte delle due città giapponesi e di centinaia di migliaia dei suoi abitanti. Come ci ricordano sempre i sopravvissuti, gli Hibakusha, il loro impegno è continuo e doloroso: testimoniano la loro storia e ogni volta ciò significa rivivere la paura, la sofferenza, ma fanno questo affinché sempre più persone possano rendersi conto delle conseguenze catastrofiche dell'uso delle atomiche. Finché restano in vita – e ormai sono tutti molti anziani – si impegnano per la messa al bando e lo smantellamento di tutte le armi nucleari. Su un'unica Terra, ci dicono, non possono sopravvivere insieme l'umanità e le bombe nucleari. L'idea che fosse necessario limitare o proibire del tutto l'uso delle armi nucleari si fece strada subito. La distruzione era inaudita e le testimonianze dei soccorritori riuscirono

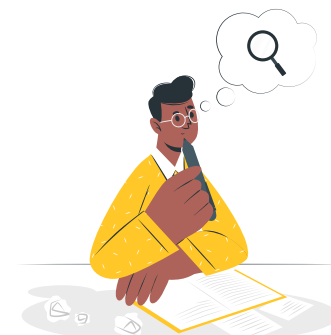
a sollevare un tale orrore che iniziò a diffondersi la consapevolezza che era necessario impegnarsi a eliminare il rischio della proliferazione di queste armi.

**Ricordatevi solo della vostra umanità.** Gli sforzi per salvare l'umanità dalle atomiche sono stati tanti negli anni. Già la primissima risoluzione approvata dall'Assemblea Generale dell'ONU nel 1945 chiedeva agli Stati di adottare un sistema per limitare le armi nucleari in vista della loro proibizione. I primi moniti dei testimoni diretti, gli Hibakusha, e dei

**Il 22 gennaio 2021 è entrato in vigore il Trattato ONU che proibisce la fabbricazione e l'uso di armi nucleari tra gli Stati aderenti. L'Italia non ha ancora dato la propria adesione. L'ICAN, Premio Nobel per la Pace, chiede anche all'Italia di ripensarci e aderire**

soccorritori avevano influenzato schiere di intellettuali e di Premi Nobel che lanciavano appelli agli Stati, pregandoli di dare ascolto alla propria coscienza.

Nel decimo anniversario, nel 1955, il filosofo Bertrand Russell, Albert Einstein e altri accademici illustri scrissero un appello nel quale ammonivano i Capi di Stato del pericolo che l'umanità correva se si fosse arrivati a una guerra nucleare. Conclusero il loro appello, che rimane di grande valore ancora oggi, chiedendo di ricordare solo "la vostra umanità", una condizione cioè che ci accomuna tutti, a tutte le latitudini. E di dimenticare il resto, cioè le politiche di potenza, la corsa alla superiorità militare, le alleanze militari. Nel frattempo, però, la Guerra Fredda e le politiche di potenza avevano creato le condizioni per una corsa al riarmo nucleare: negli anni si accumularono negli arsenali oltre 70.000 armi nucleari, sufficienti a distruggere l'umanità intera più volte! Sebbene nessuno Stato abbia mai più, dopo il 1945, usato un'arma nucleare in un'azione di guerra, la terribile (e ipocrita) teoria della deterrenza incoraggiava le potenze nucleari a dotarsi di armi termonucleari sempre più potenti. Nel 1986 una storica dichiarazione congiunta dei capi di Stato delle superpotenze Reagan e Gorbaciov aprì la strada agli accordi che portarono alla fine della Guerra Fredda. "La guerra nucleare non potrà essere vinta da nessuno, perciò non dovrà mai



**EDITORIALE**

### La questione nucleare

*Pochissimi lo sapevano. Nessuno lo immaginava. L'estate del 1945 cambiò la Terra. La storia dell'umanità si ruppe e da allora non fu la stessa. Il 6 e il 9 agosto di quell'anno furono esplose due bombe atomiche. Su Hiroshima la prima, su Nagasaki la seconda. Il mondo, già da sei anni devastato e torturato da una seconda guerra mondiale, non capì subito che quelle erano armi finali. Conclusione. Ma capì presto che un loro uso massiccio avrebbe distrutto l'intera umanità. Tutta. Con le sue città. Con le sue campagne. Il pianeta sarebbe sopravvissuto, certo. Senza di noi. Dedichiamo questo e il prossimo numero di Pace & Legalità alla questione nucleare. Una questione di vita o di morte. Lisa Clark, di ICAN, Nobel per la Pace, apre questo numero. Uno scienziato, Alessandro Pascolini, il prossimo.*

*Scriveteci le vostre considerazioni, se ne avete voglia. Per noi sarebbe un arricchimento. Grazie.*

**La Redazione**  
[redazionepl@centropacemirano.it](mailto:redazionepl@centropacemirano.it)

**SEGUE A PAGINA 2**

# Tsutomu Yamaguchi, “Hibakusha”

Due volte sopravvissuto al bombardamento atomico di Hiroshima e Nagasaki

di Raffaello Tomaello

Tsutomu Yamaguchi era a Hiroshima il 6 agosto 1945 per un viaggio di lavoro per la società per cui lavorava, stava scendendo dal tram quando la prima bomba atomica fu sganciata sulla città ad appena 3 km di distanza. L’esplosione gli provocò notevoli lesioni, distrusse i suoi timpani, lo accecò seppure temporaneamente e gli lasciò gravi ustioni sulla metà superiore sinistra del suo corpo. Fu avvolto in bendaggi per le sue ferite e divenne completamente calvo. Come molti di coloro che furono colpiti dal bombardamento nucleare, Yamaguchi soffrì per tutta la vita per gli effetti; anche sua moglie fu avvelenata dal fallout nucleare. Yamaguchi restò tutta la notte successiva al 6 agosto in un rifugio antiaereo prima di tornare alla sua città natale, Nagasaki, il giorno successivo. Yamaguchi stava spiegando ai suoi supervisori quanto vicino alla morte era stato, quando, a circa 3 km di distanza, fu sganciata la seconda bomba. Si è trattato del primo e unico utilizzo di armi nucleari nella storia dell’umanità. Le conseguenze furono terrificanti: secondo alcune stime quasi 80.000 persone morirono sul colpo, altre 60.000 nelle settimane e nei mesi successivi per colpa delle radiazioni assorbite nel momento dell’esplosione. Quasi tutte civili. Nelle ore e nei giorni seguenti, nel deserto di macerie e cenere che restava delle due città, si aggirarono fantasmi di esseri umani che invocavano acqua e aiuto, raspavano nei cumuli di pietre alla ricerca di figli, fratelli, parenti, amici rimasti sepolti, o andavano vagando senza meta e senza più ragione. Erano gli Hibakusha, termine giapponese usato per designare i sopravvissuti al bombardamento atomico. Letteralmente significa “coloro che sono stati colpiti dal bombardamento”. Furono 150 mila quelli che morirono subito, colpiti dall’esplosione, o schiacciati sotto gli edifici crollati, o bruciati nell’incendio che seguì. Per altri 200 mila i sintomi della terribile malattia

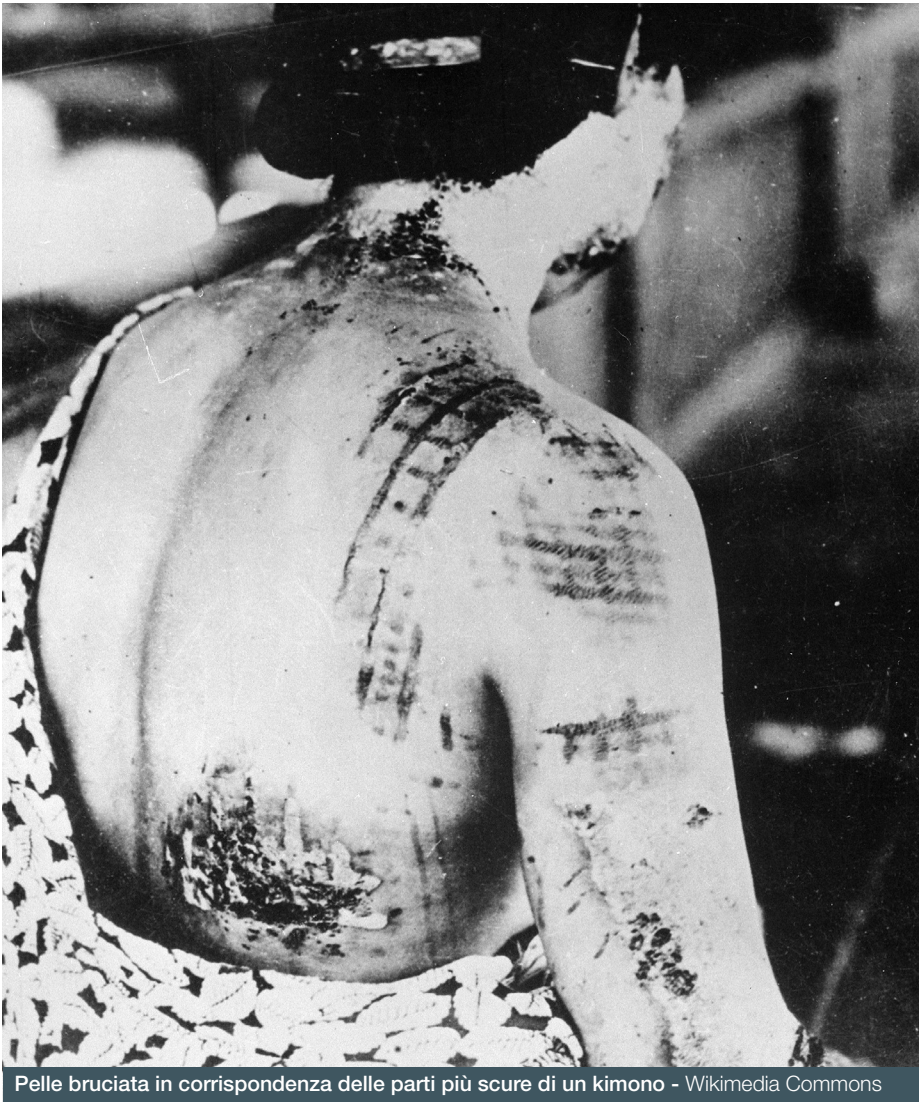
atomica - debolezza, nausea, vomito, febbre alta, diarrea, perdita di sangue, caduta dei capelli - annunciarono la morte che sarebbe sopravvenuta entro pochi mesi. Per quelli che sopravvissero, fu invece l’inizio di un lungo calvario che non è ancora finito. Molti, dopo aver visto le parti del loro corpo colpite dai raggi termici imputridire infestate dai vermi, le videro coprirsi di ripugnanti cheloidi. Altri dovettero affrontare la leucemia, il cancro

*“Non riuscirò mai a comprendere perché il mondo non possa capire l’agonia provocata dalle bombe nucleari, e come si possa continuare a sviluppare simili armi.”*

ed altre malattie complesse, provocate dalle radiazioni. Tanti morirono nel corso degli anni. Ma le sofferenze degli Hibakusha non furono soltanto fisiche: molti dovettero assistere al riprodursi degli effetti della bomba in figli e nipoti; altri vissero nella paura e rinunciarono a sposarsi e a fare figli; altri vissero a lungo tormentati dal rimorso di avere abbandonato parenti ed amici nell’incendio o sotto le macerie. Molti altri ancora, rimasti soli al mondo, mutilati ed inabili al lavoro, vissero il resto della loro esistenza nella miseria e nell’abbandono. Il Governo giapponese ha riconosciuto lo stato di “hibakusha” a circa 650.000 persone. «Era mio destino - affermò Tsutomu Yamaguchi - che subissi il bombardamento atomico due volte e che sopravvivevo ad entrambi per testimoniare ciò che accadde...Non riuscirò mai a comprendere perché il mondo non possa capire l’agonia provocata dalle bombe nucleari, e come si possa continuare a sviluppare simili armi.» Il 4 gennaio 2010 Yamaguchi è morto di cancro allo stomaco all’età di 93 anni, nella sua città natale, Nagasaki.



Museo della pace Hiroshima - brandelli di vestiti - foto di Maria Grazia Brusegan



Pelle bruciata in corrispondenza delle parti più scure di un kimono - Wikimedia Commons

## Per un mondo libero da armi nucleari

SEGUE DALLA PRIMA

essere combattuta.” Quegli accordi hanno portato alla riduzione delle armi nucleari: dagli oltre 70.000 del culmine della Guerra Fredda alle circa 13.000 di oggi.

### Il Trattato di proibizione delle armi nucleari (TPNW)

Ma è stato solo grazie a una campagna lanciata da ICAN (la Campagna internazionale per la messa al bando delle armi nucleari) che oggi abbiamo un Trattato, il TPNW, che rende la costruzione, l’uso e anche il possesso delle armi nucleari illegale in tutti gli Stati che vi aderiscono. Il 7 luglio 2017, in una conferenza convocata dalle Nazioni Unite è stato approvato il testo del TPNW, che

dopo quattro anni ha raggiunto le 50 ratifiche necessarie affinché entrasse in vigore 3 mesi dopo l’ultima ratifica. Ciò è avvenuto il 22 gennaio 2021. Per aver lanciato e condotto questa campagna di civiltà nel 2017, ICAN è stata insignita del Premio Nobel per la Pace.

### Abbiamo suonato le campane!

Anche a Mirano avete suonato le campane per festeggiare l’entrata in vigore! insieme agli altri Comuni della Tavola della Pace del Miranese che hanno aderito alla campagna “Italia, ripensaci”, partner di ICAN. Chiediamo che il governo italiano aderisca al TPNW. La campagna si chiama così perché, fin dalle prime votazioni alle Nazioni Unite, l’Italia ha

seguito l’ordine di scuderia della Nato e ha votato contro il Trattato. Crediamo che le italiane e gli italiani vogliano essere tra coloro che intendono costruire un mondo libero dalle armi nucleari. Lo sappiamo dalle centinaia di associazioni che hanno aderito, in tutta Italia, nonché dai 200 Consigli Comunali che hanno approvato Ordini del Giorno in sostegno a “Italia, ripensaci”, e che hanno aderito all’associazione Mayors for Peace, presieduta dal Sindaco di Hiroshima.

### “Italia, ripensaci”

La campagna per fare aderire l’Italia al Trattato ha ricevuto un sostegno vastissimo. La cittadinanza ha dimostrato più volte, nei sondaggi di opinione che facciamo in collaborazione con ICAN, di essere d’accordo con questi obiettivi: 87% a favore dell’adesione al TPNW

dell’Italia. Siamo convinti che sia la cosa giusta da fare per un paese con la storia dell’Italia. Intendiamo convincere il governo italiano a partecipare come osservatore alla prima conferenza degli Stati Parti del TPNW, che si terrà a gennaio a Vienna. Per concludere, il TPNW è entrato in vigore e in tanti abbiamo festeggiato. Ma c’è ancora molto da fare per costruire un mondo libero dalle armi nucleari. Le giornate di agosto, che ricordano i bombardamenti che distrussero Hiroshima e Nagasaki, ci serviranno come ricarica delle energie per continuare lungo quella strada. La Tavola della Pace del Miranese e tutte le associazioni e le amministrazioni comunali daranno un contributo importante, ne siamo certi.





Parco memoriale della pace Hiroshima - Genbaku Dome - foto di Maria Grazia Brusegan



Hiroshima - Hibaku Jumoku (alberi sopravvissuti) - foto di Maria Grazia Brusegan



Museo della pace Hiroshima - plastico scoppio bomba - foto di Maria Grazia Brusegan

# Un viaggio a Hiroshima

## L'angoscia durante la visita al Museo della Pace

di Maria Grazia Brusegan

Il nostro viaggio in Giappone è stato un desiderio cullato a lungo e realizzato nel 2016. La progettazione partiva da tre punti chiave: l'Hanami, per vivere la bellezza della fioritura, evento molto speciale in Giappone, Hiroshima per visitare e rendere omaggio ad un luogo martire della recente storia umana e le ceramiche raku che tanto ci appassionano. Il primo ha determinato il periodo del viaggio, il secondo e il terzo ne hanno segnato la mappa. Per un viaggio fatto tutto con mezzi pubblici arrivare a Hiroshima ha richiesto uno spostamento importante in un'area che per noi non aveva altro da visitare. Ma non potevamo andare in Giappone senza passare da lì. La prima cosa che salta agli occhi entrando in città è la sua piacevolezza. La sua aria serena e tranquilla che non fa presumere né percepire il dramma che la sconvolse alle 8.15 del 6 agosto del 1945. Il destino di Hiroshima è stato deciso all'ultimo, per un motivo meteo. Per essere certi del successo dell'impresa gli americani avevano individuato anche altre città con determinate caratteristiche

adatte a subire il bombardamento atomico. Ma a differenza delle altre quel giorno a quell'ora su Hiroshima non c'erano nuvole, il cielo era terso e l'obiettivo ben visibile. Dopo 43 secondi dallo sgancio di "Little boy" - una bomba con 50 kg di Uranio-235, lunga 3 m, diametro 0.7 m, del peso di 4 tonnellate - lo scoppio, a 600 metri dal suolo, fu devastante. Tutto in un raggio di 13 Km fu annientato. Nella zona epicentro persone e cose furono disintegrate da un calore inimmaginabile, ma di qualcuna di loro rimase l'ombra, quella di una mano su un vetro, l'impronta di un piede o di un corpo che stava seduto su dei gradini. Il 9 agosto alle ore 11.02 venne bombardata anche Nagasaki con una bomba al Plutonio-239. Complessivamente morirono 215.000 persone, e 150.000 ferite. Altre 650.000, dodici anni dopo, vennero riconosciute come hibakusha - "i colpiti dal bombardamento" - con diritti e cure speciali ma anche con una vita di emarginazione e di rifiuto sociale, per timore che i loro corpi, contaminati dalle radiazioni, potessero contaminare altri corpi e nuove vite. Nonostante questi ricordi, si entra quasi con una piacevole sensazione di serenità, data

dall'ambiente esterno, nel Museo della Pace, dove comincia a venirti addosso il dramma. La raccolta di tante piccole cose e oggetti, quel poco che resta di tante vite stroncate: resti di cibo, frammenti di vestiti, un bottone, giocattoli, il famoso orologio fermo sulle 8.15, le gru in origami della piccola Sadako che facendone 1000 sperava di trattenere la vita. Cresce l'angoscia. E ancora le foto, le simulazioni dello scoppio, i plastici, che mostrano quello che è apparso ai soccorritori: i corpi galleggianti nel fiume, le macerie, la distruzione. Il peso diventa insopportabile. Tutti, soprattutto i giovani, dovrebbero visitare quel museo che fa di tutto per raccontare e testimoniare e avvisare l'umanità di quanto pericolo ci sia nelle armi nucleari, perché il rischio atomico incombe ancora. Da quelle prime due, gli ordigni atomici sono cresciuti in numero e in potenza. Risultano essere 13.400 le testate nucleari attive al mondo, tutte più potenti di quelle sganciate in Giappone. Nella zona epicentro dell'esplosione oggi c'è il Parco del Memoriale della Pace (UNESCO) dove tra le fontane, le aiuole e i due fiumi spicca il dramma dello scheletro del Genbaku Dome. Uno dei pochi edifici rimasti in piedi. Incredibilmente qualche albero si è salvato, protetto dalla spessa corteccia o da qualche fortuita situazione. Le previsioni erano che per 75 anni non ci sarebbe stata vita a Hiroshima e Nagasaki. E invece la natura è sorprendente, cura, si cura e rinasce. Già l'anno dopo su alberi sopravvissuti a 2 km dall'epicentro cominciarono a spuntare i primi germogli. Sopravvisse anche un salice piangente a 500 m dall'epicentro, totalmente distrutto rinacque dalle sue radici. Sono stati tutti censiti, sono hibaku jumoku, "alberi colpiti dalla bomba atomica". A Hiroshima sono 170 di 32 specie differenti, ognuno di loro porta una targa, i loro semi sono raccolti e donati per essere piantati in Giappone e nel mondo. Un atto simbolico di condivisione per commemorare e per non dimenticare. Una decina di semi di ginkobiloba sono stati dati anche a Milano e ora 7 piccole piantine crescono nel nostro Parco della Pace "Yitzhak Rabin", ben determinate a ricordare la distruzione ma anche a farci gioire della forza della vita e dell'immenso valore della pace.



# “Beati i costruttori di pace”

## Dal 1985 contro la guerra e per la vita in tutte le sue forme

di don Albino Bizzotto



“Beati i costruttori di pace” nasce dopo la sconfitta della campagna per contrastare l’installazione dei missili a Comiso, ma rimane sulla scia di tutti i movimenti precedenti, attingendo alla volontà di cattolici, missionari e attivisti dei comitati, che desiderano rompere con il silenzio ufficiale della Chiesa, compromessa politicamente con l’alleanza con la Democrazia Cristiana. Nasce nel 1985 con un appello che assume gli obiettivi concreti di pace, disarmo, nonviolenza, solidarietà con i popoli del sud del mondo e concretamente si rivolge e si struttura nel Triveneto. Non si connota come movimento cattolico ed ecclesiale, perché la pace o è con tutti e per tutti

o diventa identitaria, e quindi separata. Dopo la iniziale raccolta delle firme si pensa di riconoscersi con quanti desiderano esporsi concretamente per la pace. Negli anni novanta siamo intervenuti con azioni di interposizione non violenta nelle guerre balcaniche e per favorire il processo di pace nel Congo. Negli anni successivi, dopo le guerre balcaniche, assieme a migranti provenienti dall’Africa e dall’Asia sono arrivate molte famiglie dalla Bosnia-Serbia-Kosovo a chiedere ospitalità e solidarietà, in particolare famiglie rom. Dal 2008 l’Associazione a Padova ha accettato l’accoglienza prima in forma spontanea poi in maniera più organizzata e strutturata, con il servizio alle famiglie più povere in collaborazione con i servizi sociali per i vari tipi di necessità, dal pacco famiglia, accompagnamento giuridico-legale, ospitalità, ricerca lavoro e aiuti finanziari per urgenze di vario tipo. Anche nel periodo di lock-down, il servizio ha sempre continuato senza un giorno di sosta, sia per le famiglie al mattino, che per le singole persone alla sera, con una presenza costante di più di 100 persone ogni giorno. Dal

2008, eccetto lo scorso anno a causa del virus, per un’interazione sociale di tutte le diversità in città si è realizzata la Cena per tutti e gratuita con il coordinamento “A braccia aperte”. Sul piano politico “Beati i costruttori di pace” ha mantenuto come punto fermo l’obiettivo di smantellare gli arsenali nucleari dovunque con iniziative locali,

***Dal 2013 con digiuni, coordinamento di comitati locali, manifestazioni e attività su tutto il territorio del Veneto, l’Associazione è fortemente impegnata per un radicale cambiamento di concezione e di rapporti con Madre Terra.***

nazionali e internazionali, collaborando con Rete Disarmo, Mayors for Peace (Sindaci per la pace), International Peace Bureau (IPB) e ICAN (Campagna internazionale per l’abolizione delle armi nucleari, premio Nobel per la pace nel 2017, di cui “Italia Ripensaci” è la partner italiana). Dal 2013 con digiuni, coordinamento di comitati locali, manifestazioni e attività su tutto

il territorio del Veneto, l’Associazione è fortemente impegnata per un radicale cambiamento di concezione e di rapporti con Madre Terra: non più proprietà privata a disposizione delle nostre produzioni e trasformazioni, ma soggetto vivente, placenta per tutte le forme di vita, dalle più semplici alle più complesse, esistenti sul pianeta. Per questo sarà necessario coniugare insieme tutti i diritti degli esseri viventi partendo dalla Madre Terra assieme ai diritti dell’uomo, superando la concezione antropocentrica. I nostri territori hanno bisogno di vivibilità per tutti, non di grandezza e ricchezza per pochi. Aria respirabile, acqua non inquinata, bonifica del territorio, rispetto della biodiversità, non consumo di suolo, eliminazione dei pesticidi sono priorità rispetto a tutte le nostre opere. Ne va della vita di tutti e da subito. Urge una radicale inversione di prospettiva e di decisione politica della classe dirigente, tutta concentrata sulla gestione economica, piuttosto che sulla preoccupazione per le condizioni del pianeta, per la vita in tutte le sue forme.



## Le associazioni che fanno parte del Centro Pace Legalità “Sonja Slavik” di Mirano



AMNESTY INT.  
MIRANO



ARCAM MIRANO



BANDERA FLORIDA



LIBERA MIRANESE  
DOMENICO GABRIELE



ESODO



CESVITEM



BEATI I COSTRUTTORI  
DI PACE



GRUPPO EMERGENCY  
MIRANESE



CIRCOLO ACLI  
DEL MIRANESE



ANPI - ASS. NAZIONALE  
PARTIGIANI ITALIANI  
Sezione del Miranese



AUSER  
MIRANO



CENTRO  
“SONJA SLAVIK”

### DA LETTORE A SOSTENITORE

“Pace & Legalità” è un periodico bimestrale pensato, scritto e realizzato da volontari. Un gruppo di persone di ogni età che condivide gli stessi valori e la stessa passione. Ogni piccolo o grande contributo aiuterà la rivista nella sua produzione e nell’allargare il servizio offerto. I segnali di speranza sono dappertutto, l’importante è riuscire a raggiungerli. Ad ogni contributo una ricompensa. Con una donazione di:

- 10 euro, ti assicurerai che i numeri del 2021 arrivino direttamente a casa tua;
- 20 euro, riceverai anche il segnalibro di “Pace & Legalità”, per non perdere traccia dei tuoi libri preferiti.

Dopo aver completato la donazione, contatta la redazione via email ([redazionepl@centropacemirano.it](mailto:redazionepl@centropacemirano.it)) indicando l’indirizzo postale dove spedire la rivista e allegando la ricevuta del tuo contributo.

“Pace & Legalità” Proprietario e editore: “Associazione Pace e Legalità”, via Bastia Fuori, 54, 30035 Mirano (VE)

- Stampa: Tipografia Artigiana, via delle Macchine, 18/A, 30038 Spinea (VE)
- Periodico registrato al N° 1253/2021 del Registro Generale del Tribunale di Venezia

Versamento o bonifico bancario a:  
Associazione Pace e Legalità - Banca Etica - IBAN: IT16R0501812101000017040049  
causale: Donazione per “Pace & Legalità”

La Redazione  
[redazionepl@centropacemirano.it](mailto:redazionepl@centropacemirano.it)

### LA REDAZIONE

**Direttore Responsabile**  
Pietro Ruvo

**Redattori**  
Vincenzo Guanci  
Nicola Pavan  
Raffaello Tomaello  
Francesco Venturini

**Grafica**  
Elia Origio